

L'edizione critica del volgarizzamento toscano trecentesco della *Legenda aurea*

L'interesse per la *Legenda aurea* dimostrato dalla critica negli ultimi decenni e progressivamente incrementato da una ricca bibliografia sulla diffusione e ricezione del testo, sull'uso delle fonti e sulle strategie narrative messe in atto dall'autore, ha segnato una vera e propria rinascita del leggendario di Iacopo da Varazze, approdando a uno studio sistematico dell'enorme tradizione manoscritta in un lavoro di Barbara Fleith del 1991 e ad una nuova edizione critica del testo, curata da Giovanni Paolo Maggioni e pubblicata per la prima volta nel 1998, quindi nel 2007 in una versione riveduta;¹ una migliore conoscenza dell'originale latino ha dato impulso allo studio dei volgarizzamenti, che del leggendario rappresentano una nuova, complessa fase di ricezione, consegnandolo infine alla modernità attraverso la divulgazione a stampa.² Nel quadro che la diffusione della *Legenda aurea* volgare disegna a livello europeo l'Italia resta tuttavia, e paradossalmente, in ombra: la difficoltà oggettiva di accedere all'imponente patrimonio dell'agiografia volgare italiana, solo da pochi anni repertoriato dalla *Biblioteca Agiografica Italiana* (BAI) e formato da testi in larga parte inediti, ha finora scoraggiato un'indagine ad ampio raggio sui volgarizzamenti italiani del leggendario, dei quali si ignorano l'effettiva consistenza, la diffusione e le specificità redazionali. Il primo tentativo di un censimento completo dei volgarizzamenti italiani è stato oggetto di un lavoro di tesi discusso nel maggio del 2012 presso la Fondazione Franceschini di Firenze, che ha avuto come obiettivo preliminare il censimento auspicabilmente esaustivo della tradizione manoscritta – attraverso la segnalazione anche delle attestazioni singole, vale a dire di singoli capitoli o unità testuali del leggendario – come necessario presupposto per l'allestimento di un repertorio delle traduzioni, a sua volta punto di partenza per un'indagine sulle modalità di ricezione e fruizione della compilazione in ambito volgare.³

¹ Fleith (1991) – studio per il quale si veda la recensione di Maggioni (1993) – e Maggioni (2007); sulla tradizione del testo latino sono da citare, almeno, anche Maggioni (1995) e la tesi inedita di Mariani (1998); sulla diffusione e fruizione del leggendario gli interventi raccolti in Dunn-Lardeau (1986) e in Fleith – Morenzoni (2001).

² Per le singole traduzioni di ambito europeo rimando alla sintesi proposta in Cerullo (2012, I.1), mentre per la ricezione a stampa resta fondamentale lo studio di Pagnotta (2005).

³ Cerullo (2012), in corso di pubblicazione; per un quadro delle traduzioni italiane finora note BAI (II, 413-417), che integra i precedenti lavori di Marucci 1980 e Mariani 1998; per le versioni edite rimando alle indicazioni fornite infra, nota 8.

Il censimento dei manoscritti è stato condotto, sulla base dei repertori disponibili – in primo luogo della BAI per quanto riguarda i capitoli santorali – e di un nuovo spoglio dei cataloghi, mediante il controllo diretto dei testimoni: leggendari, raccolte agiografiche e miscellanee religiose, per i quali i cataloghi si limitano nella maggioranza dei casi a indicare soltanto il titolo o l'argomento della leggenda, senza fornire ulteriori indicazioni utili a rinocerne l'eventuale fonte latina; i limiti cronologici della ricerca sono stati fissati entro la fine del XIII fino a tutto il XV secolo, escludendo il Cinquecento, anche in considerazione del radicale cambiamento che segna un nuovo corso della tradizione dei testi volgari con la diffusione a stampa, a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento.

Diverso ordine di problemi e di scelte metodologiche ha presentato il lavoro di repertoriatura: in primo luogo, la necessità di individuare e distinguere le traduzioni, tracciandone la storia attraverso la tradizione manoscritta, seguendo dinamiche che danno luogo, com'è facile immaginare, ad adattamenti e riscritture dotati di una relativa autonomia a livello linguistico e redazionale, e in definitiva a quelle che si possono definire a livello testuale 'traduzioni di secondo grado' – vale a dire riscritture di un originale volgare con caratteristiche linguistiche proprie – e florilegi o leggendari diversamente strutturati, a livello macrotestuale. Nell'individuazione dei singoli volgarizzamenti e delle relative tradizioni, a porsi è quindi anzitutto un problema di ordine terminologico: parlare di 'versione' o di 'volgarizzamento' per ciascuna attestazione – nella quasi totalità dei casi si tratta di attestazioni unitestimoniali, rappresentate da una selezione di capitoli dalla *Legenda aurea* – significherà perdere di vista la dialettica del rapporto testo-testimone, poiché il singolo codice non rappresenta un singolo volgarizzamento ma può aggregare segmenti testuali (singoli capitoli del leggendario o a seriazioni più o meno consistenti di capitoli) provenienti da quelli che potremmo definire "eventi traduttori differenti" – per cronologia, per area linguistica, per l'esemplare usato – del leggendario. Il rapporto dialettico oppone quindi l'unità del testimone, rappresentata in primo luogo dalla *facies* linguistica e dalle specificità delle scelte di selezione e redazione del materiale a disposizione, e il testo, vale a dire il volgarizzamento inteso come progetto-prodotto di un'operazione culturalmente e stilisticamente orientata. Nel caso delle traduzioni non complete del leggendario bisogna in altri termini parlare anche o piuttosto di collettori di volgarizzamenti, che possono attestare florilegi strutturati dell'opera come traduzione-progetto o, al contrario, raccogliere rivoli di una tradizione polverizzata, ricomposti nel nuovo progetto del singolo manoscritto.

I codici finora censiti che contengono traduzioni dalla *LA* sono poco meno di 200, la maggior parte dei quali trasmette appena una decina di capitoli sui 178 che costituiscono il *corpus* criticamente ricostruito del leggendario nell'edizione Maggioni; i primi risultati di questa ricerca hanno già potuto ridisegnare, a grandi linee, il profilo della ricezione del leggendario di Iacopo in ambito volgare, consegnandolo nella sua integralità all'opera di pochi volgarizzatori ed evidenziandone piuttosto la vocazione ad una fruizione frammentaria e diversificata, che adatta il testo alle esigenze e alle

aspettative di un pubblico di *vulgares eloquentes*, scomponendone i materiali propriamente narrativi ed esegetico-dottrinari e disgregandone l'originale fisionomia di *summa* agiografica.

La possibilità di esplorare la tradizione manoscritta e l'individuazione di nuovi testimoni hanno dato impulso al progetto di edizione critica del più importante volgarizzamento italiano del leggendario, che, sulla base delle indagini preliminari svolte nel lavoro di tesi precedentemente citato, è attualmente condotto da una 'équipe' di studiosi:⁴ si tratta di una traduzione trecentesca integrale, di eccezionale qualità letteraria, prodotta in Toscana probabilmente nella prima metà del Trecento e già pubblicata tra il 1924 e il 1926 in un'edizione a cura di Arrigo Levasti, basata sulla trascrizione di un solo manoscritto (il codice riccardiano 1254) e del tutto inaffidabile per gli interventi fortemente invasivi dell'editore:⁵ lasciate in una breve *Nota al testo* poche indicazioni sui criteri di edizione, Levasti interviene tagliando sistematicamente le introduzioni etimologiche e confrontando il testo del volgarizzamento con quello latino dell'edizione ottocentesca di Graesse, modificandolo tutte le volte che la traduzione sembra discostarsi dal modello latino, attraverso l'integrazione di singole lezioni o interi passaggi, riscritti in stile dallo stesso editore.

La più recente messa a punto sullo stato della tradizione manoscritta del volgarizzamento è rappresentato dal censimento fornito dalla BAI, che oltre a segnalare tre testimoni già conosciuti, incrocia più volte la tradizione del testo nelle schede dedicate ai singoli santi; un buon numero di riscontri isolati, spesso circoscritto a una sola leggenda, si affianca in questo modo su orbite satellitari ai più importanti codici del volgarizzamento: il manoscritto riccardiano 1254, il codice della Biblioteca Provinciale dei Frati Minori, Fondo Giaccherino I. F. 2, completi, e il florilegio riccardiano 1388.⁶ Un capitolo a parte rappresentano poi le testimonianze indirette: citazioni e inserzioni di frammenti del testo in opere diverse, che coprono una produzione tre-quattrocentesca enorme, diversificata, e in una parte considerevole inedita o del tutto inesplorata; per questo genere di attestazioni, che potrebbero apportare dati utili anzitutto a una migliore collocazione cronologica del volgarizzamento e alla definizione di un quadro più dettagliato della sua diffusione, bisognerà inevitabilmente rassegnarsi alle novità di acquisizioni e scoperte fortuite, che potranno incrociare lungo itinerari diversi e anche molto distanti della ricerca questa come altre traduzioni del leggendario.⁷

⁴ Oltre chi scrive, collaborano al progetto, sotto la direzione di Lino Leonardi e affiancati da un gruppo di consulenti, Giulia De Dominicis, Laura Ingallinella, Roberto Tagliani, Zeno Verlatto, Giovanni Paolo Maggioni.

⁵ Levasti (1924-1926), edizione ristampata, con interventi introduttivi dei curatori, in Levasti – Cardini – Martelli (2000).

⁶ Cfr. BAI (II, 413-414, n° 1). Sulla traduzione trecentesca si vedano anche i recenti interventi di De Luca (2008) e Pagano (2011), ai quali si aggiungono, per il manoscritto di Giaccherino, Savino (1987) e Zamponi (1993).

⁷ Ne è un esempio la recente agnizione di un frammento del capitolo dell'*Avvento* – i *Quindici segni del Giudizio* – in un capitolo del trattato *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni trasmesso da cinque manoscritti, segnalato da Paolo Divizia, che propone una retrodatazione del volgarizzamento, finora collocato alla fine del XIV sec., «almeno fino al secondo quarto del Trecento» (Divizia [2005]). Allo stesso Divizia, che ringrazio, devo ancora la segnalazione di un altro testimone del trattato di Bono che trasmetterebbe il frammento: il codice è attualmente irripetibile ma appare registrato nel catalogo di un noto antiquario e datato

Lo spoglio di codici rimasti finora inediti – in parte censiti dalla BAI come traduzioni non identificate della *LA* – ha permesso di individuare altri cinque testimoni del volgarizzamento, dei quali uno completo: si tratta del codice Oxford, Bodleian Library, Can. it. 267, al quale si aggiungono quattro testimoni parziali che trasmettono florilegi di diversa consistenza della traduzione trecentesca; lasciando da parte le attestazioni di singoli capitoli e di microseriazioni occasionali – vale a dire tipologicamente non strutturate e comprendenti un numero di capitoli inferiore alla decina – allo stato attuale la tradizione manoscritta del volgarizzamento conta pertanto otto codici, qui di seguito siglati e sinteticamente descritti:

- O** = Oxford, Bodleian Library, Can. it. 267 (XIV sec. ultimo quarto, copista Gherardo Pugliesi: completo);
R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1254 (dat. 1394-1396, copista Antonio di Guido Berti: completo);
G = Firenze, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori, Fondo Giaccherino, I.F.2 (XV sec., terzo quarto: 173 capp.);
S = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.3 (XIV sec., 1350 ca.: 15 capp.);
C = Oxford, Bodleian Library, Can. it. 266 (XV sec.: 72 capp.);
R1 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1276 (XV sec.: 18 capp., dei quali alcuni incompleti);
R2 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1388 (XV sec.: 27 capp.);
M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. V. 18 (5611) (XV sec.: 12 capp.).

Il progetto di edizione ha imposto preliminarmente una scelta di indirizzo che si è confrontata con una tradizione filologica ‘assente’ per quanto riguarda il genere dell’agiografia volgare – non solo italiana – che probabilmente sconta i pregiudizi di ordine culturale o letterario sul testo agiografico, in quanto prodotto tradizionalmente destinato a una fruizione di tipo devozionale e, sul piano propriamente filologico, caratterizzato dalla particolare mobilità che lo ha reso negli ultimi decenni un ottimo banco di prova della cosiddetta “filologia materiale”, in edizioni orientate al singolo testimone o manoscritto-opera.⁸ Lo stato della tradizione manoscritta finora censita, piuttosto omogenea sotto il profilo redazionale, e la stessa qualità del testo hanno sicuramente contribuito a orientare il progetto verso un’ipotesi ricostruttiva, suggerendo preliminarmente alcuni criteri di condotta per un’analisi dei rapporti tra i testimoni che, in attesa di un censimento esaustivo e di una collazione del testo nella sua integralità, sia comunque in grado di delineare un’ipotesi ricostruttiva soddisfacente, per quanto doverosamente provvisoria.

1349 (per maggiori dettagli rimando a Cerullo [i. c. s.]).

⁸ Limitatamente all’ambito italiano, se si escludono i singoli lacerti – ad esempio il gruppo di capitoli mariani pubblicati da Cigni (2005), per i quali si veda anche Cigni – Maggioni (2010) – delle dieci versioni finora note del leggendario tre soltanto sono state edite: la versione integrale trecentesca (Levasti [1924-1926]), il florilegio veneto-lombardo (Verlato [2009]) e la versione ligure (pubblicata in più volumi da Cocito-Farris [1990-1995]), tutte condotte su un manoscritto unico, in ragione non solo di una tradizione unitestimoniale, come nel caso del volgarizzamento ligure, ma anche di scelte metodologiche da parte dei singoli editori. Sulla discussione degli orientamenti della filologia per i testi agiografici latini rimando almeno alle pagine di Goulet (2005, 233 ss.: *Réécriture et ecdotique*) e alle proposte di Lapidge (1994) e Philippart (2009).

Considerata l'estensione del testo, sono stati selezionati per la collazione una serie di *loci* che hanno interessato alcuni capitoli del leggendario: la collazione per *loci critici* è un criterio notoriamente adottato in presenza di testi caratterizzati da una particolare estensione o da una tradizione manoscritta cospicua; nel caso dei leggendari risultano tuttavia diverse le strategie di selezione del campione, in particolare per l'individuazione dei possibili cambi di fonte, di preferenza collocabili non in punti specifici del testo quanto piuttosto in alcune 'zone' del macrotesto agiografico, rappresentate nella maggioranza dei casi da raggruppamenti per tipologia santorale (femminile, apostolica, martiriale e così via) o da seriazioni di tipo liturgico. La scelta dei capitoli da collazionare si è basata su due condizioni: la posizione occupata nella struttura complessiva del macrotesto, di cui rappresentano un campione eterogeneo e coerentemente distribuito; l'attestazione nei testimoni non completi, requisito chiaramente indispensabile per tracciare un quadro il più possibile ampio delle dinamiche di tradizione, intercettando i riscontri fra il numero più alto di testimoni; questo spiega la netta prevalenza nel campione selezionato di capitoli a carattere santorale rispetto a quelli dedicati alle festività liturgiche, attestati con poche eccezioni solo nei tre testimoni completi, per i quali si rilevano i rapporti più stabili e probabilità di contaminazione praticamente nulle. I testimoni non completi rappresentano infatti ciascuno un esemplare miscelaneo, un florilegio di leggende attinte non solo a fonti agiografiche diverse – vale a dire risalenti a differenti volgarizzamenti della *LA* o a testi estranei a quest'ultima – ma anche a copie diverse, fra loro indipendenti, dello stesso volgarizzamento; per questi testimoni aumentano quindi le probabilità di contaminazione, che possono rendere piuttosto incerti i rapporti, prevalentemente a livello macrotestuale: l'analisi procede quindi a una preliminare definizione dei rapporti di volta in volta individuabili per ogni singolo capitolo, sulla base dei quali è possibile delineare nel complesso i raggruppamenti stabili.⁹

Sono soprattutto le caratteristiche redazionali del volgarizzamento, e in modo specifico quelle legate alla particolare tipologia testuale della traduzione, a richiedere la definizione di scelte e soluzioni metodologiche nella prassi ecdotica che toccano sia il lavoro di *recensio* – per quanto riguarda la valutazione delle varianti e la formulazione di un'ipotesi di archetipo – sia i criteri di edizione e di allestimento dell'apparato, in considerazione della particolare mobilità o fluidità del testo agiografico.

Nell'analisi delle varianti è necessario tenere conto di alcune costanti tipiche della trasmissione dei testi agiografici: la forte tendenza di allestitori e copisti a intervenire per adattare o ammodernare un testo percepito come testo d'uso, tendenza che ha come principale risultato la diffusa presenza sia di lezioni *singulares* sia di innovazioni di tipo redazionale che impongono maggiore cautela nella valutazione di fenomeni di ripatinatura stilistica, spesso poligenetici, con un prevedibile scarto di ordine formale e linguistico che oppone i testimoni trecenteschi a quelli quattrocenteschi, senza che venga tuttavia compromessa l'autorevolezza di questi ultimi, in molti casi

⁹ Per l'analisi dei rapporti tra i testimoni rimando ancora a Cerullo (i. c. s.).

fortemente rimaneggiati ma alla prova dei fatti meno scorretti; la possibilità per il singolo copista di emendare senza troppe difficoltà lacune o passaggi corrotti di un testo che è pur sempre una compilazione agiografica, ricorrendo alle sue fonti anche col solo ausilio della memoria, non soltanto nelle citazioni del testo biblico o di *auctoritates*, ma anche nei passaggi propriamente narrativi o biografici delle leggende, materia quotidiana di letture, rappresentazioni e prediche.

I tradizionali criteri per la valutazione e la distinzione di errori e innovazioni di carattere redazionale subiscono d'altra parte un necessario riassetto in considerazione del particolare statuto testuale della traduzione agiografica: in presenza di una resa letterale o sufficientemente fedele, il riscontro con la fonte latina potrà risolvere situazioni altrimenti definibili di comune adiaforia, permettendo inoltre di individuare, accanto ad usuali fenomeni di trasmissione, gli itinerari della tradizione attraverso riscritture e adattamenti stilistici del testo. Ogni singolo riscontro con la fonte, attraverso il ricorso al testo stabilito dall'edizione Maggioni e all'apparato critico che lo accompagna, deve essere tuttavia di volta in volta valutato come un supporto prezioso ma non come un argomento in assoluto dirimente, per le ovvie cautele da usare in presenza di un testo critico che del modello latino utilizzato dal volgarizzatore non può che rappresentare, soltanto, la migliore approssimazione.

Numerosi sono i passaggi nei quali l'aderenza al modello latino, a livello lessicale ma anche sintattico, si dimostra una buona guida per la risoluzione di casi di apparente adiaforia, dando spesso ragione ai testimoni quattrocenteschi contro codici linguisticamente più autorevoli come O e R, che mostrano una certa tendenza all'integrazione di glossa, da addebitare al comune antigrafo:¹⁰

1.

si tosto come l'ebbero bevuto si morirono <u>quelli due</u> <u>huomini</u>	O·R·R2
<i>om.</i>	G·M

LA IX, 81: *qui mox ut uenenum biberunt spiritum exhalarunt.*

2.

et se solo questo è facto basta	G·M
e se questo solo è fatto sì basta <u>ed è amato christo</u> [amato da christo: R2]	O·R·R2

LA IX, 135: *et si solum hoc fiat, sufficit.*

¹⁰ Nelle citazioni del testo volgare si adotta una trascrizione semidiplomatica, limitandosi a sciogliere le abbreviazioni e ad introdurre segni diacritici utili alla comprensione logica dei singoli passaggi; per il testo latino, siglato LA, si ricorre al testo critico dell'edizione Maggioni (2007), riprendendone la numerazione dei capitoli e la suddivisione in commi.

Più stringenti i passaggi che rivelano nella traduzione calchi sintattico-lessicali dalla fonte latina, contro varianti che si dimostrano banalizzazioni poligenetiche:

3.

et quella <u>ammonita dinançi dala madre</u> domando il capo di giouanni	S
e quella <u>amonita dalla madre</u> dimando il capo di giouanni	G·C
et quella <u>amaestrata dinanzi dalla madre</u> domando il capo di giouanni	O·R

LA CXXI, 16: *a matre premonita caput Iohannis expostulat.*

4.

e con tanto <u>distrignimento</u> afflisse il corpo suo	S
distruggimento [strugimento G]	R·G·C·R1
<i>om.</i>	O

LA XLVI, 14: *tanta denique districione corpus suum afflixit.*

5.

e cominciò ad andare <u>sollicita del</u> comandamento dell'apostolo	O·R·R2
solecitamente [sollicitamente: M] per fare il c. d. a.	G·M

LA IX (Giovanni ap.), 30: *et cepit ire sollicita de iussione apostoli.*

La dipendenza dell'originale volgare dal modello latino che traduce – nel nostro caso un testo della *Legenda aurea* che non conosciamo, ricavato da uno o forse più esemplari, e che il volgarizzatore non era certamente in grado di emendare tutte le volte che sarebbe stato necessario – implica d'altra parte la possibilità che la traduzione importi le corrottele già presenti nel modello, alle quali il traduttore ha dovuto fare fronte alla meglio, ma anche tipologie di errore tra le quali possono rientrare forme scorrette di antroponimi e toponimi, inesattezze nella citazione di *auctoritates*, incongruenze generate da cattive letture di compendi o da lacune, in molti casi perfettamente assimilabili alle corrottele generatesi nel corso della tradizione volgare, e da esse non distinguibili.¹¹ Il ricorso all'apparato dell'edizione Maggioni consente talvolta di rintracciare in alcune zone della tradizione del testo latino la genesi di errori

¹¹ Per maggiori dettagli sui rapporti del volgarizzamento con la fonte latina rimando a Cerullo (i. c. s.).

e inesattezze del volgarizzamento, che sembra orbitare spesso nella costellazione dei codici indicati da Maggioni come rappresentativi della prima redazione del leggendario latino (LA1) e siglati dallo stesso editore come V e E:¹²

LA CXXXVIII, 53: <i>per demones predicebat</i>	<i>demoniacos</i> : VE	predicea per bocca dell' <u>in-</u> <u>demoniati</u>
LA CXCLIII, 20: <i>rex nomine Clodoueus</i>	<i>Lodouicus</i> : V	il detto re <u>Lodouico</u>

La probabilità di un modello latino corrotto ha ovvie ricadute soprattutto sulla formulazione di un'ipotesi di archetipo e, di conseguenza, sulle scelte da operare nella costituzione del testo critico, vale a dire nel passaggio da *recensio* a *emendatio*; la questione non tocca tanto, o non solo, la solidità di un'ipotesi ricostruttiva dell'archetipo in quanto 'oggetto' – materiale o ipotetico punto di convergenza che sia: argomento notoriamente cruciale nella prassi ecdotica e ampiamente dibattuto –,¹³ quanto piuttosto l'obiettiva difficoltà, in presenza di *loci* indubbiamente erronei e comuni a tutta la tradizione, di distinguere corrottele della tradizione volgare da guasti già presenti nel modello latino del volgarizzatore: un altro luogo virtuale, quest'ultimo, in cui far convergere errori comuni, da intendere come necessario postulato della filologia dei volgarizzamenti, e che Cesare Segre ha definito come «una specie di pre-archetipo dei manoscritti volgari»:¹⁴ in quanto tale, non suscettibile perciò di interventi da parte dell'editore. Numerosi sono ad esempio gli errori che immettono incongruenze logiche nel testo e per i quali è possibile ipotizzare un guasto sia d'archetipo che del modello latino:

LEGENDA AUREA	IPOTESI DI LEZIONE CORROTTA NELLA FONTE LATINA DEL VOGARIZZA- TORE	VOLGARIZZAMENTO
LA XLIV, 91 <i>et debent habere ueritatem in doctrina, quoniam ueritas angulos non amat</i>	<i>uirtutem</i> (?)	Cattedra di san Pietro (mss. O·R·G·C·M·R2) <i>e debbono avere uertude [uirtudi: M] nella loro doctrina però che lla verità nonn ama i cantoni, come dice san geronimo</i>

¹² V = Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1229; E = Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 17 inf. (cfr. Maggioni 2007, XXI-XXII).

¹³ Il rimando è almeno a Pasquali (1952²) e a Brambilla Ageno (1975); per una recente messa a punto e discussione Montanari (2009-2010).

¹⁴ Segre (1964, 43-44).

<p>LA CXXXVII, 32 uoluit enim dominus ut hee tribus priuilegiate propter <u>ministerium</u> ad inuicem <u>miscerentur</u></p>	<p>misterium (?)</p>	<p>uolle domenedio che queste schiatte priuilegiate si mischiassero per lo grande <u>misterio</u></p>
<p>LA CXXXVI, 52:</p> <p>[...] qui statim secuti sunt saluatorem, quasi <u>irrationabiliter</u> quemlibet uocantem hominem sunt secuti</p>	<p>rationabiliter (?)</p>	<p>Matteo (mss. O·R·G·C·R2):</p> <p>riprendono in questo luogo porfirio e giuliano imperadori il poco sauer dello storiale che menta ouuero la stoltizia di coloro che tostamente seguirono il saluatore quasi <u>ragioneuolemente</u> seguitassero ciascuno uomo che chiamasse</p>

Questi ed altri esempi suggeriscono per i volgarizzamenti agiografici una condotta editoriale duttile, in grado di adattare le scelte in base ai singoli contesti, spostando in definitiva l'attenzione da ciò che costituisce la semplice evidenza dell'errore a ciò che può contribuire a spiegarne la genesi nel passaggio da latino a volgare.

Università per Stranieri di Siena

Speranza CERULLO

Bibliografia

- BAI = Dalarun, Jacques – Leonardi, Lino (a cura di), 2003. *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Brambilla Ageno, Franca, 1975. «Ci fu sempre un archetipo?», *Lettere Italiane* 27, 308-309.
- Cerullo, Speranza, 2012. *I volgarizzamenti italiani della Legenda aurea: testi, tradizioni, testimoni*, Tesi di diploma del Corso di perfezionamento postuniversitario in Filologia e letteratura latina medievale, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze.
- Cerullo, Speranza, (i. c. s.). «Il volgarizzamento trecentesco della *Legenda aurea*: nuove prospettive sulle fonti e sulla traduzione manoscritta».
- Cigni, Fabrizio, 2005. «Un volgarizzamento pisano della Legenda aurea di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque Municipale, n. 1008)», *Studi Mediolatini e Volgari* 51, 59-129.
- Cigni, Fabrizio – Maggioni, Giovanni Paolo, 2010. «La “Legenda aurea” tra modelli e traduzioni. Una storia testuale e alcune questioni filologiche», *Filologia mediolatina* 17, 269-295.
- Cocito, Luciana – Farris, Giovanni, 1990-1995. *Manoscritto franzoniano 56*, Genova, E.R.G.A.

- De Luca, Enrico, 2008. «Il volgarizzamento trecentesco della *Legenda aurea* e il suo contributo allo studio della tradizione del testo latino», *Studi e problemi di critica testuale* 77, 57-99.
- Divizia, Paolo, 2005. *I quindici segni del Giudizio: appunti sulla tradizione indiretta della Legenda aurea nella Firenze del Trecento*, in Rinoldi, Paolo – Ronchi, Gabriella (a cura di). *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella, 47-64.
- Dunn-Lardeau, Brenda, 1986. *Legenda Aurea. Sept siècles de diffusion. Actes du colloque international sur la Legenda aurea : texte latin et branches vernaculaires (Montréal, 11-12 mai 1983)*, Montréal-Paris, Bellarmin-Vrin.
- Fleith, Barbara, 1991. *Studien zur Überlieferungsgeschichte der lateinischen 'Legenda aurea'*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- Fleith, Barbara – Morenzoni, Franco, (ed.) 2001. *De la sainteté à l'hagiographie. Genèse et usage de la Légende dorée*, Genève, Droz.
- Gouillet, Monique, 2005. *Écriture et réécriture hagiographiques. Essai sur les réécritures des Vies de saints dans l'Occident latin médiéval (VIII^e-XIII^e s.)*, Turnhout, Brepols.
- Lapidge, Michael, 1994. *Editing hagiography*, in Leonardi, Claudio (cur.), 1994. *La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990)*, Spoleto, CISAM, 239-257.
- Levasti, Arrigo (ed.), 1924-1926. *Beato Iacopo da Varagine, Leggenda Aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 3 vol.
- Levasti, Arrigo – Cardini, Franco – Martelli, Mario (ed.), 2000. *Iacopo da Varagine, Legenda aurea*. Testo e note a cura di Arrigo Levasti, presentazioni di Franco Cardini e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere.
- Maggioni, Giovanni Paolo, 1995. *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della 'Legenda aurea'*, Spoleto, CISAM.
- Maggioni, Giovanni Paolo (ed.), 2007. *Iacopo da Varazze, Legenda aurea, con le miniature dal codice Ambrosiano C 240 inf.*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2 vol.
- Mariani, Paolo, 1998. *I codici italiani della Legenda Aurea: committenza e fruizione di una raccolta agiografica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze.
- Marucci, Valerio, 1980. «Manoscritti e stampe antiche della *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine volgarizzata», *Filologia e critica* 5/1, 30-50.
- Montanari, Elio, 2009-2010. «Kantorowicz e Maas», *Incontri triestini di filologia classica* 9, 189-243.
- Pagano, Mario, 2011. *La vita dei SS. Cosma e Damiano nel più antico volgarizzamento toscano della Legenda aurea: ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1254 (Q. I. 11)*, in Creazzo, Eliana – Emmi, Silvia – Lalomia, Gaetano (a cura di), 2011. *Racconto senza fine. Per Antonio Pioletti*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Pagnotta, Linda, 2005. *Le edizioni italiane della «Legenda aurea» (1475-1630)*, Firenze, Apax Libri.
- Pasquali, Giorgio, 1952². *Ci fu sempre un archetipo?*, in Id., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 13-21.
- Philippart, Guy, 2009. «Fabrication et bon usage du "stemma codicum". La méthode de Froger à l'épreuve de la "Passio Iustinae et Zenonis" (BHL 9000)», *Hagiographica* 16, 131-166.
- Savino, Giancarlo, 1987. *La leggenda di san Jacopo dal volgarizzamento trecentesco della Legenda aurea di Jacopo da Varazze in un codice pistoiese*, in *Pistoia e il cammino di Santiago: una dimensione europea nella Toscana medioevale*. Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia, 28-30 settembre 1984), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 231-244.

- Segre, Cesare, 1964. *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. S., Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Verlato, Zeno, 2009. Le vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale, Tübingen, Niemeyer.
- Zamponi, Stefano, 1993. *I testi in lingua del convento di Giaccherino*, in Mengaldo, Pier Vincenzo (a cura di). *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 3 vol.: I, 707-740.